

GIOVANNI CARAMIA

LA CHIESA DI SANTA MARIA DI GALLANA
IN AGRO DI ORIA
STORIA E DESCRIZIONE DELL' EDIFICIO *

La chiesa di Santa Maria di Gallana dista da Oria circa 3 Km ed è, piú precisamente, situata nell'area del vecchio casale omonimo, tra la strada provinciale, che da Oria porta a Lattiano, e la vecchia strada comunale, che collega gli stessi centri.

Sorge in quella contrada che era il centro della foresta oritana, con i dintorni cosparsi da diversi casali, in una posizione importante, lungo la via Appia, che da Oria conduceva a Brindisi, e della quale nei primi anni del nostro secolo si notavano ancora resti di selciatura cuneiforme.

La chiesa è dedicata alla madonna Vergine Assunta in cielo, comunemente detta *La Matonna ti Jaddana*. Il monumento risulta menzionato, come ci riferisce il Vendola nel suo *Rationes Decimarum*, « . . . già nel 1310 come *Monasterii S. Marie de Calerani* e nel 1325 come *S. Marie de Gallano* ». La documentazione che siamo riusciti a procurare comunque risale soltanto al XVI secolo, essendo scomparsi i documenti dei se-

* La presente relazione è stata letta il 24 settembre 1976, nella biblioteca vescovile di Oria.

coli precedenti; in detta documentazione l'edificio viene descritto come chiesa arcipretale.

Per poter essere nominati arcipreti del beneficio di Galana bisognava avere la presentazione, da parte del possessore del feudo, al Vescovo *pro tempore* della diocesi, il quale emetteva una bolla. Detto arcipretato è stato beneficio sia con cura di anime che senza.

Oltre ad una fugace descrizione di una parte dell'interno, trovata in una visita pastorale del secolo XVI, altre notizie sono nel manoscritto del Pagano (XVII sec.) a cui si sono rifatti gli storici successivi. Il manoscritto riferisce che la chiesa fu fatta edificare dalla regina Galerana, moglie di Carlo Magno, quando questi scese, dietro l'invito del papa Adriano I per scacciare i Saraceni, circa l'anno 776 d. C. .

La visita pastorale di Giovanni Carlo Bovio (XVI sec.) ci informa della presenza di diverse cappelle e altari, tra le quali una dedicata alla nascita del Bambino, nella quale vi era un altare e alcune sculture raffiguranti il Bambino disteso nella culla, la Vergine e San Giuseppe inginocchiati, il bue e l'asinello. A levante di questa vi era un'altra cappella con l'immagine e la statua della Pietà e le tre Marie con Giovanni evangelista. Sopra l'entrata della precedente cappella, vi era un affresco con le immagini di due pastori che custodiscono le pecore, dei Magi che vanno in cerca di Gesù e dell'angelo che annuncia la sua nascita.

Altra leggenda ritiene l'edificazione della chiesa come voluta da una matrona di Francia, una certa Galerana, la quale, al tempo della prima crociata, intraprese un pellegrinaggio facendo voto alla Madonna di costruirLe un tempio sul luogo dove avrebbe incontrato lo sposo, reduce dalla Palestina con le truppe di Boemondo.

Il Pagano ci informa che nel muro del coro ai suoi tempi c'erano delle scritte, mentre dall'Albanese (XVII sec.) si ap-

prende l'esistenza di molte pitture alla greca, oggi scomparse. « La chiesa di Santa Maria di Gallano ora nascosta tra gli alberi di ulivo, mandorli e ciliegi presenta già dall'esterno le tracce delle sue varie e alternate vicende di gloria e di abbandono. La facciata bassa, monocuspidata, calcinata con tinte vive, non è certo motivo di introduzione ad un discorso di storia dell'arte. Essa può credersi una tarda e posticcia espressione di artigianato locale del secolo XVI come le parti superiori delle pareti limitari a tutto l'edificio e la recinzione delle coperture a trullo ». Esaminandola con attenzione e rapportandola ad altri monumenti pugliesi, ci si accorge della sua importanza.

Planimetricamente la chiesa ha una forma rettangolare irregolare, con una protuberanza finale a semicerchio. Vi si accede da una modesta porta (larga m 1,13) discendendo prima tramite un gradino in uno spazio ristretto (m $1,25 \times 3,73$) che suscita la sensazione di essere stato moncato. La discesa continua, attraverso altri tre gradini, sino al piano funzionale della chiesa, che si trova ad una quota di m 0,71 dall'attuale piano stradale. La quota del piano diminuisce linearmente, fino all'arco che precede il presbiterio (m 0,75) dove sale a quota m 0,49 per l'ampiezza dell'arco stesso e dello spazio absidale che, al momento attuale, è quasi completamente occupato dall'altare barocco.

Lo spazio interno alla chiesa comprende una navata longitudinale larga m 3,70 e lunga m 14,30 dalla base dei tre gradini sino allo spazio presbiteriale, mentre, considerando il tutto, raggiunge una lunghezza di m 23,15.

Scesi i gradini di accesso e proseguendo in avanti, alla distanza di m 4,50 da essi si trova la prima navata trasversale, avente i bracci di uguale profondità (m 1,50). Sul fondo del braccio sinistro vi è un affresco raffigurante la Madonna col Bambino, mentre in quello di destra, su di un piano di altezza di m 0,65, vi è una statua in pietra che, a prima vista, po-

trebbe sembrare di rozze fatture. Essa rappresenta la Vergine con sulle ginocchia il Cristo morto. Sul pilastro vi è un affresco con l'immagine della Vergine e del Cristo, raffiguranti lo stesso atteggiamento della statua. Lungo la navata longitudinale, scavati nei pilastri che delimitano la prima navata in posizione trasversale rispetto alla seconda, ci sono due nicchie dove sono posti un busto in legno di santo, nella prima, il busto (sempre in legno) della Madonna di Gallana con Bambino (in stoffa), nella seconda. Davanti al presbiterio vi è un transetto (seconda navata trasversale) largo m 3,70 con il braccio sinistro profondo soltanto m 1,00 a causa di un crollo e quello destro m 5,14 in fondo al quale si trova un altare con le statue della Madonna, san Giuseppe, e il Bambino. Prima di arrivare all'altare, lungo il braccio, sia sulla parete destra che su quella sinistra, vi sono nicchie di forma insolita con relative statue: nella nicchia di sinistra vi è san Giovanni seduto, mentre in quella di destra una Vergine inginocchiata; il transetto viene illuminato da una finestra di forma rettangolare, aperta sul fondo.

Nei piedritti dell'arco che precede il presbiterio, vi sono altre due nicchie, simili alle precedenti, ma vuote. Il presbiterio consta di un vano rettangolare irregolare e di un'abside semicircolare, con una monofora radiale di forma rettangolare posta sulla sinistra, mentre al centro, nascosta dall'altare, si trova una serie di nicchie poste le une accanto alle altre. La navata longitudinale e quelle trasversali sono coperte con volte a botte, realizzate in conci ben squadrati. Gli spazi d'intersezione tra le navate (di forma quadrangolare) sono a loro volta coperte da cupole aventi sezione unghiale, nelle quali si aprono delle piccole finestre da dove filtra la luce. Sulla facciata, oltre all'ingresso già menzionato, ve n'è a destra di esso, un altro, normalmente chiuso. Tramite quest'ultima apertura, e scendendo due gradini, si accede ad un vano rettangolare irregolare, di proprietà privata, adibito a deposito.

Il piano di vita va da una quota di m 0,54 rispetto a quello stradale a quota m 1,30 ed è costituito da blocchi di pietra a mo' di selciato. Questi vani sono coperti a volta con materiali che vanno dai conci ben squadrate all'*opus cementitium*.

Ritornando all'esterno, si nota l'inclinazione della facciata monocuspidata e l'esistenza di due elementi parallelepipedi in tufo, in posizione orizzontale addossati ad essa, che normalmente servivano per sedersi a chiacchierare, chiamati volgarmente *pisuli*. Posto insolito il loro, essendo la collocazione ideale di questi accanto alle facciate delle case coloniche e non delle chiese. Sul lato destro della fabbrica, procedendo verso la parte posteriore, si notano diversi tipi di muratura: su quella ben squadrate e cementata si apre una monofora, ben conservata, di dimensioni modestissime e con l'estremità superiore a lieve curvatura, realizzata in monoblocco.

In fondo alla fabbrica vi è un elemento cilindrico, sul quale si notano due sporgenze a mo' di contrafforti con le estremità tronche, tra le quali è compresa l'attuale porta ricavata dal prolungamento di una bifora. Al disopra di tale porta d'ingresso, si nota, sull'intonaco, una decorazione a raggiata, costituita da mattoni cotti. Questo elemento è un vano a pianta circolare. La muratura, mista, non squadrate, si eleva in forma cilindrica sino a m 5,50, mentre a m 2,20 s'impone la volta a forma di calotta sferica. La copertura è realizzata con elementi di pietra di piccolo spessore, posti secondo anelli concentrici. All'interno vi sono due nicchie a bifora e l'accesso ad un piccolo locale adibito a cucina. Continuando, ci si imbatte in un locale di recente costruzione, avente la funzione di deposito con annesso un forno. Questi sono in parte addossati all'elemento cilindrico e in parte alla muratura esterna dell'abside, muratura, questa ad andatura semicilindrica, realizzata con filari di conci non squadrate, cementati con malta molto resistente e intercalati da due filari di mattoni di manifattura rozza. Questa

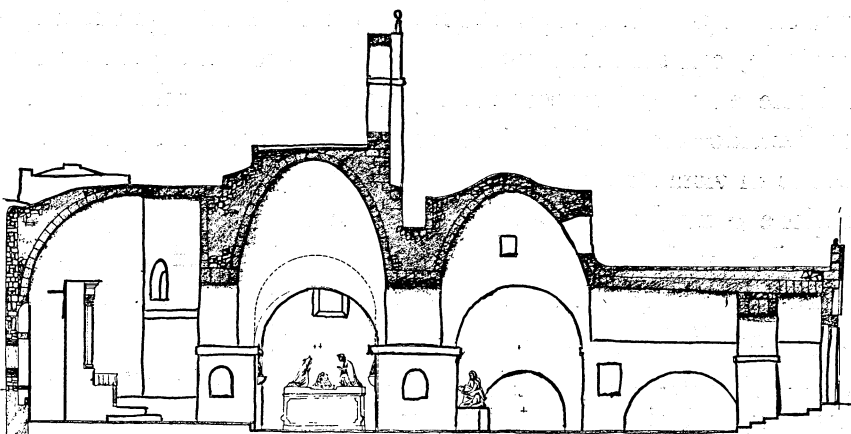
muratura che si riscontra sino ad una altezza di m 4,00 dal piano di campagna, termina in conci tufacei di modeste dimensioni, cementati tra loro, ma tutti squadriati.

Sull'abside si aprono tre monofore radiali delle quali due terminano ad arco, e sono tamponate internamente, ed una è aperta, trasformata in forma quadrangolare, conservando solo il profilo estradorsale dell'arco originario. Lungo la facciata sinistra della fabbrica, si nota immediatamente la mancanza di una parte della struttura. Infatti, finita la particolare composizione strutturale dell'abside, inizia, senza alcun segno di immorsatura, una muratura completamente diversa, fatta con grossi conci di tufo ben squadriati ma di considerevoli dimensioni e non cementati. Segue un arco in corrispondenza del transetto, tamponato con muratura fatiscente; continuando si possono vedere due archi ciechi seminterrati e corrispondenti alle navate trasversali. Sul primo dei due, si notano le tracce delle sacche estradorsali e gli attacchi degli archi che completavano la copertura della struttura mancante. La fabbrica è sormontata da due particolari elementi (tiburi), quasi a forma tronco-conica, che contengono le false cupole, o coperture delle intersezioni fra le navate. Essi sono realizzati in conci di tufo che hanno dimensioni simili a quelli di più normale consumo e sono rivestiti d'intonaco.

Sul secondo triburio si erge un posticcio e modestissimo campanile a vela.

* * *

A seguito dei dati esposti tentiamo di concludere cercando di risolvere alcuni problemi di base, come la datazione, la originaria tipologia e l'auspicabile restauro. Tramite un accurato rilievo e un'ipotesi di ricostruzione, si è visto che la fab-



Oria. Chiesa di Santa Maria di Gallana: spaccato longitudinale.

brica aveva un impianto a croce latina con tre navate longitudinali, di cui la centrale piú ampia, e un transetto. Questa navata, molto piú stretta dell'abside può giustificarsi, come dice lo Jurlaro, «... soltanto con l'uso della liturgia bizantina che esige separazione tra il presbiterio e il grande vano dei fedeli», oppure può essere dovuta ad una esigenza statica, come il bisogno di strutture piú resistenti per impostare le cupole. Tutto questo denuncia la presenza di almeno due momenti essenziali di intervento: il primo, avvenuto in età barbarica di cui resta solo l'abside, e possiamo fare qualsiasi ipotesi per la sua tipologia, visto che non si hanno documentazioni scritte; in tal caso poteva essere, sia « un complesso a tre navate diviso da pilastri e coperto forse interamente con tetti di legno » che un complesso (molto piú probabile) a pianta centrale, data la predominanza di questa tipologia nel nostro territorio, rimasto a lungo sotto la dominazione di Bisanzio; il secondo intervento dovrebbe essere avvenuto nell'XI sec.. Infatti la nuova fabbrica appartiene al gruppo di edifici a cupola in asse, schema questo protrattosi in Puglia sino agli inizi del XIII secolo. Edifici, que-

sti, che creano la fusione tra il sistema centrale e quello longitudinale, con soluzioni come l'accoppiamento tra cupola e volta a botte e successivamente tra cupola in asse ed archi rampanti, realizzando così ambienti articolati e di ampio respiro. Dal punto di vista strutturale questa chiesa rappresenta una semplificazione o meglio un'anticipazione delle suddette.

Le cupole infatti, sono con pennacchi facenti un tutt'uno con la calotta, hanno forma a trullo (struttura questa affine alle cupolette di Seppanibale, Crepacore ecc.) e si scaricano su grandi pilastri normalmente a sezione quadrangolare. Queste constatazioni ci consentono di datare la fabbrica tra la fine del X e i primi dell'XI secolo.

Considerando le altre chiese medioevali pugliesi coperte a cupola, Schettini, come noi, ha riscontrato le medesime dimensioni nelle navate centrali ed in quelle trasversali. C'è da notare, inoltre, una stretta somiglianza, della planimetria (completa) della nostra fabbrica con quella di Crepacore: tre navate, due spazi coperti a cupola, con estradossi identici e una leggera inclinazione all'infuori dei muri perimetrali, man mano che si procede verso l'estremità della fabbrica.

La facciata originale è stata sostituita da una di fattura artigianale; che questa non sia l'originale si vede subito, essendo di dimensioni modeste rispetto alla fabbrica, con porte, anch'esse modeste che si aprono a poca distanza dal filo interno della copertura, cosa insolita per queste strutture. Ma quello che è più significativo è la presenza di resti di muratura della primitiva facciata. Essi si ritrovano sia all'estremità sinistra della facciata che nello spazio intercorrente fra le due porte. Sono conci in carparo di dimensioni ragguardevoli, come quelli che si riscontrano al di sotto degli archi affioranti lungo il lato sinistro della chiesa.

Lungo il lato destro della fabbrica, oltre alla porzione di muro che sembra materiale di rifianco, vi è la par-

te realizzata con grandi massi, ben squadri e cementati. Questo tipo di muratura si ritrova in altre costruzioni, attribuite ai secoli VII - X, come San Pietro di Crepacore, San Lorenzo fuori Mesagne, San Giovanni presso Patù, Santa Marina presso Muro Leccese. Questo tipo di costruzione, che si diversifica da quello romano e messapico, essendo cementata con molta malta, venne praticata entro il Mille, per cui il De Giorgi afferma: «... questo tipo, a parer mio, è l'ultimo rappresentante in ordine di tempo delle costruzioni a grandi massi in Terra d'Otranto, dall'XI secolo in poi sino ai nostri giorni quel tipo non ritorna piú e gli edifizii risultano da per tutto con piccoli pezzi palmatici ben squadri e legati fra loro con la malta ». La monofora che si apre su questa porzione di muratura, l'unica ben conservata, insieme alle due tamponate dell'abside, è simile nella forma ad una della chiesa di Crepacore.

Addossato all'elemento cilindrico ve n'è uno a pianta quadrata che si sviluppa su due piani e che probabilmente era il campanile, successivamente semicrollato e trasformato in deposito. Infatti l'attuale campanile (posticcio) non può strutturalmente reggere una campana di duecento libbre, secondo la descrizione che viene fatta di essa nella visita pastorale del sec. XVI.

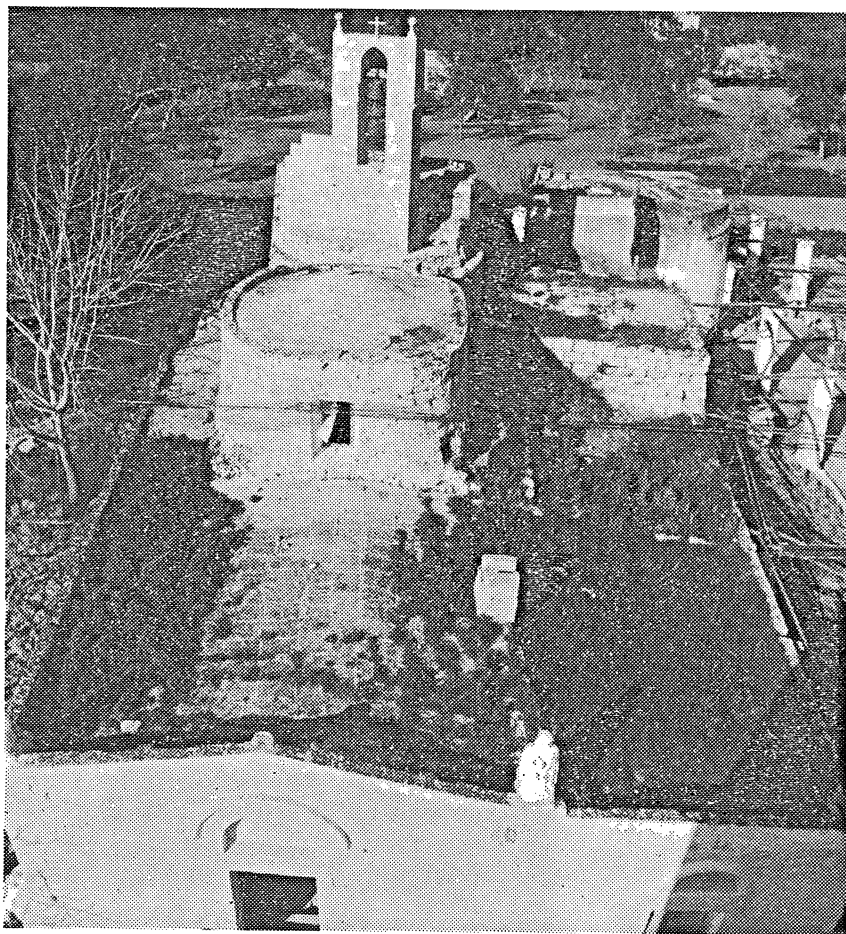
La posizione (adiacente all'abside) del vecchio campanile ricorda la tipologia ricorrente in alcune chiese pugliesi, tra cui la cattedrale di Taranto. L'elemento cilindrico, definito sacrestia in tempi piú vicini a noi, secondo la tradizione orale, probabilmente nacque come battistero. Il De Giorgi nel 1914 dice che «... la luce nella stanza annessa alla chiesa di Gallano era data da quattro finestre bifore visibili soltanto all'esterno. Gli archetti delle bifore sono di mattoni messi per taglio. Sotto la bifora volta a sud fu in tempi assai recenti aperta la porta che oggi mena a quella stanza ». Alba Medea nel 1939 scrive che è « . . . una costruzione circolare di materiale misto sormontata da cupola sferica e che presenta resti di archetti oggi coperti dal-

l'intonaco e residui di finestrelle decorate a mattone; si notano anche dei piccoli rosoni a mattoni (costituiti da mattoni disposti a raggera), di cui due sono guasti, che decoravano tutt'attorno il piccolo edificio ».

Questo elemento per l'adiacenza alla fabbrica principale, ricorda la trulla della cattedrale barese, (databile intorno all'XI sec.), infatti questo « ... è l'elemento più antico di tutto il complesso ... si tratta dell'avanzo di un corpo di fabbrica assestante, il quale funzionava da battistero quando la chiesa aveva forma e dimensioni diverse dall'odierna ». Mentre nella trulla poco prima che s'imposti la copertura, s'intravedono delle finestre rettangolari e, in basso, ad una certa altezza del piano di calpestio, delle enormi bifore, nella nostra ci sono degli elementi decorativi a raggera che lasciano al centro un foro, filtro di luce, e, in basso, delle bifore modeste.

I due elementi sono guidati da una impostazione simile anche se nel nostro si notano la presenza di contrafforti. Tutto questo porta a due considerazioni: che sia stato costruito in un'età più tarda di quello di Bari, o che sia stato costruito da fabbricieri poco preparati.

L'abside, costruita in *opus listatum*, presenta il tipo di muratura usata nei primi secoli dell'era volgare realizzata con una doppia muratura: quella esterna, composta come si è detto, e quella interna, fatta in conci di tufo. La copertura emisferica è realizzata, non alla maniera romana, bensì bizantina, e cioè con mattoni porosi cementati, risultando quindi completamente diversa dalla tecnica delle altre due coperture a cupola. Queste ultime sono realizzate con conci di pietra appositamente tagliati, con le facce di connesura ortogonali alla superficie dell'intradosso, morfologia questa, esclusiva delle chiese pugliesi dei primi secoli successivi al Mille, « Queste cupole a base quadrata », afferma infatti il Valente, « non furono mai costruite né a Milano, né a Ravenna prima di quelle in Puglia e



Oria. Chiesa di Santa Maria di Gallana: veduta d'assieme dall'alto.

presentano invece intimi legami di filiazione con quelle di Costantinopoli ». All'interno della chiesa di Santa Maria, resta ancora da notare che, lungo tutta la navata longitudinale, emergono dall'intonaco alcune parti di quegli affreschi, notati già nel secolo XVI, ed una parte di essi risultano a doppio tratto di cui il primitivo, di fattura buona con disegni geometrici e il successivo, mediocre, sia come malta, che come colori. Tra i resti di affreschi, quelli della seconda navata trasversale,

uno presenta la Vergine lacrimante che regge sulle ginocchia il Cristo morto dipinto, che si può far risalire al XIV secolo, ed un altro, la Vergine col Bambino, detta Santa Maria di Gallana, del quale resta solo la parte superiore.

Nella scodella absidale si intravedono pochissime linee dell'affresco, del quale il De Giorgi, nel 1914, dà una descrizione sommaria: «Nella scodella dell'abside sono dipinte a fresco tre grandi pitture: quella di mezzo rappresenta nostro Signore in atto di benedire e nei due lati si vedono degli angeli in adorazione. A destra e a sinistra si scorgono appena, ma non sono riconoscibili, le figure di due santi perché le efflorescenze nitrose prodotte all'umidità le hanno tutte ingrommate con una patina biancoverdastra. Queste pitture mi sembrano che dovessero risalire al XIV e forse anche al XV secolo. La figura di Gesù Cristo ricorda nei grandi occhi le figure bizantine dipinte in quei secoli nelle chiese cripte di queste province ». Alba Medea nel 1939 scrive: « Nel catino dell'abside è un grande affresco abbastanza ben conservato. L'ampia, grandiosa composizione rappresenta il Cristo fra due angeli adoranti. Il Salvatore veste di rosso e porta un manto bianco, benedice latinamente con la destra, la sinistra regge il libro degli evangelii appoggiandolo a un ginocchio, il manto cade in ampie pieghe sul ginocchio più basso, la figura assume quasi classica solennità da questa attitudine. A sinistra del capo si legge: I. C. . Il fondo che dovette essere azzurro cupo è assai guasto e tutto chiazzato. Ai lati del grande Cristo, ampia figura solenne, stanno inginocchiati gli angeli con le ali segnate da tratti scuri, e, raccolti, chinano lievemente il capo. In tutto essi paiono rivelarci una grazia nuova, più sensibile nel delicato ovale del volto, nel dolce sorriso. Bianchissima scende dall'alto una colomba entro un disco. Un largo fregio di ampia fattura a toni rossi e bruni limita l'affresco (XIV sec.?) ».

Questa è la chiesa di Santa Maria di Gallana ancora aperta al culto, ma bisognevole di un urgente restauro conservativo.